

ELENCO DEI DISCORSI pronunciati nelle Dimostrazioni

Dal 1870 al 1876 (1)

- 1877 TURCHI D. GIOVANNI.
1878 GERMANO Prof. CANDIDO.
1879 MORRA Teol. GIACOMO.
1880 MORINO Ing. PIETRO
1881 NOVARA D. GIORGIO.
1882 FABRE Prof. ALESSANDRO
(Discorso).
— *Idem* (Scherzo).
1883 COLLETTI D. ONORATO.
1884 FABRE NICOLA *Insegnante
municipale*.
1885 BERRONE Teol. ANTONIO.
1886 BELMONTE Geom. GIACOMO.
1887 PIANO D. GIOVANNI.
1888 BALLELIO T. Can. GIACINTO
(Elogio funebre).
1889 FABRE Prof. ALESSANDRO
predetto.
— REVIGLIO Teol. FELICE. *Inau-
gurazione della lapide ai Becchi*.

- 1890 GRIVA D. DOMENICO.
1891 ZANETTA ANTONIO.
1892 BERRONE Can. ANTONIO. *pre-
detto*.
1893 MARAZZANA Prof. FRANC.
1894 ROSSI Prof. Teol. ANTONIO.
1895 TURCHI Prof. Cav. D. GIO-
VANNI *predetto*.
1896 BIANCO Not. GIOVANNI.
1897 PERINO D. GIOVANNI GIU-
SEPPE.
1898 RAYNERI Prof. PIETRO.
— FABRE Prof. ALESSANDRO.
*Inaugurazione, monumento a
Don Bosco in Castelnuovo d'Asti
sua patria*.
1899 TRICERRI D. ANTONIO.
1900 PRATO ANTONIO *insegnante
municipale*.
1901 REVIGLIO Teol. Cav. FELICE
Curato di Sant'Agostino.

(1) Chiunque dei nostri antichi compagni possedesse ancora esemplare dei discorsi fatti in questo periodo di tempo è pregato a volerlo favorire all'amico Gastini, il quale, fattane rilevare copia, si farà premura di restituirlo.

2770 EG

XXXII Dimostrazione Antichi Allievi

*** TEOL. FELICE REVIGLIO ***



ON BOSCO

e l'Encidica ***

*** "Graves de communi,"

DEL REGNANTE SOMMO PONTEFICE ***

*** LEONE XIII

*** Commenti ***

24 Giugno

1901

Torino

Cipografia

Salesiana

2770. D 2

ELENCO DEI DISCORSI

pronunciati nelle Dimostrazioni

Dal 1870 al 1876 (1)

1877 TURCHI D. GIOVANNI.
 1878 GERMANO Prof. CANDIDO.
 1879 MORRA Teol. GIACOMO.
 1880 MORINO Ing. PIETRO
 1881 NOVARA D. GIORGIO.
 1882 FABRE Prof. ALESSANDRO
 (Discorso).

— *Idem* (Scherzo).

1883 COLLETTI D. ONORATO.
 1884 FABRE NICOLA *Insegnante
 municipale.*
 1885 BERRONE Teol. ANTONIO.
 1886 BELMONTE Geom. GIACOMO.
 1887 PIANO D. GIOVANNI.
 1888 BALLELIO T. Can. GIACINTO
 (Elogio funebre).
 1889 FABRE Prof. ALESSANDRO
predetto.
 — REVIGLIO Teol. FELICE. *Inau-
 gurazione della lapide ai Becchi.*

1890 GRIVA D. DOMENICO.
 1891 ZANETTA ANTONIO.
 1892 BERRONE Can. ANTONIO. *pre-
 detto.*
 1893 MARAZZANA Prof. FRANC.
 1894 ROSSI Prof. Teol. ANTONIO.
 1895 TURCHI Prof. Cav. D. GIO-
 VANNI *predetto.*
 1896 BIANCO Not. GIOVANNI.
 1897 PERINO D. GIOVANNI GIU-
 SEPPE.
 1898 RAYNERI Prof. PIETRO.
 — FABRE Prof. ALESSANDRO.
*Inaugurazione, monumento a
 Don Bosco in Castelnuovo d' Asti
 sua patria.*
 1899 TRICERRI D. ANTONIO.
 1900 PRATO ANTONIO *insegnante
 municipale.*
 1901 REVIGLIO Teol. Cav. FELICE
Curato di Sant' Agostino.

(1) Chiunque dei nostri antichi compagni possedesse ancora esemplare dei discorsi fatti in questo periodo di tempo è pregato a volerlo favorire all'amico Gastini, il quale, fattane rilevare copia, si farà premura di restituirlo.

2770 EG

XXXII Dimostrazione Antichi Allievi

* * * Teol. FELICE REVIGLIO * * *



ON BOSCO

e l'Encidica * * * * *

* " Graves de communi , ,

DEL REGNANTE SOMMO PONTEFICE * * * * *

* * * * * LEONE XIII

* * * * * Commenti * * * * *

24 Giugno

1901

Torino

Tipografia

Salesiana

2770.02



Don Giovanni Bosco.

NELLA XXXII DIMOSTRAZIONE

DELL'OMAGGIO FIGLIALE

degli ANTICHI ALLIEVI

DON BOSCO

e l'Enciclica "GRAVES DE COMMUNI "

DEL REGNANTE SOMMO PONTEFICE

LEONE XIII

COMMENTI

del Teol. FELICE REVIGLIO

CURATO DI SANT'AGOSTINO

CAVALIERE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO E DELLA CORONA D'ITALIA

PRIMO ORDINATO SACERDOTE FRA GLI ALLIEVI DI D. BOSCO

24 Giugno 1901



TORINO

TIPOGRAFIA SALESIANA.

1901

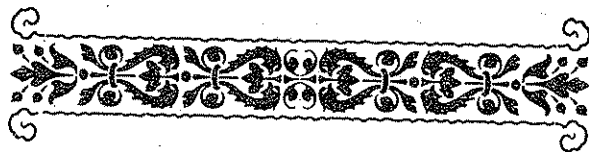
2770 D 4



Unicamente per seguire la consuetudine e per aderire alle vive istanze dei gentili compagni permetto che questa povera allocuzione venga stampata. È un vero sacrificio di amor proprio per me, ma lo faccio di buon grado purchè sia accolta come prova di inalterabile riverenza e gratitudine verso del mio insigne benefattore Don Bosco.

Teol. FELICE REVIGLIO, Curato.

2770 D 5



Amici Carissimi,

RICONOSCENZA ed amore ci raccolgono ogni anno in questo giorno tra coteste benedette mura. Sentimenti son essi puri, gentili, nobili e sublimi che onorano egualmente chi li professa come il personaggio a cui sono diretti. E per verità, la riconoscenza, che è quell'atto eccellente di benevolenza verso quelli che si dimostrarono benefici e liberali, è prova che non si dimenticano i benefizi ricevuti e che il cuore non è insensibile. L'amore poi, specialmente quando non è artefatto, ma sentito e sincero, non finto, non solo sulle labbra, ma stampato in fondo del cuore, dimostra che vi è senno e discernimento per apprezzare

*

2770 D 6

l'opera di Chi ai fatti e non soltanto a parole amò e promosse il bene del prossimo. Quindi noi, compagni dilette, essendo stati l'oggetto delle più amovoli ed ingegnose sollecitudini del grande apostolo della gioventù, Don Bosco, coll'annuale nostro pellegrinaggio veniamo a rendere omaggio di riconoscenza ed affermiamo quanto sia viva in noi la memoria dell'insigne nostro benefattore e quanto sia la gratitudine e la riverenza che professiamo al suo nome. Noi veniamo altresì a dichiarare che sempre L'amiamo perchè Egli primo ci ha amati, e perchè in Lui tutto era amabile; la liberalità per cui si privava del suo per farci del bene; la clemenza con cui compativa e perdonava i nostri falli; la bontà con cui ci accoglieva; la dolcezza con cui ci trattava; l'umiltà che L'abbassava a farsi uno di noi; l'angelica fragranza di purezza che ci rapiva; in una parola la santità che si guadagnava la stima e la venerazione di quanti L'avvicinavano. Da più anni questi sentimenti vengono espressi con grande slancio di affetti e con rara eloquenza da alcuno degli antichi allievi, ed i discorsi recitati, nei quali gareggiano bellamente la mente ed il cuore, resero difficile il compito ai successori.

Scelto in questo principio di secolo ad essere interprete dell'animo dei miei carissimi amici per solo

titolo di anzianità, per non dir di vecchiezza, non vi posso dire la commozione che m'invade l'anima rammentando l'origine di questa dimostrazione della quale posso considerarmi iniziatore ed ispiratore. Varii dei miei compagni ricorderanno quando collettava per offerire un cappello, una mantellina, una sottana al nostro amatissimo Padre e le prime parlate che nel presentare i poveri doni faceva. Come non intenerirmi ed in pari tempo rallegrarmi nel constatare che quei primi trasporti, ben lungi dallo scemarsi cogli anni, crebbero anzi mirabilmente?

Conscio frattanto della mia insufficienza di descrivere per filo e per segno i meriti del grande benefattore non solo nostro ma dell'intera società, ho ricorso ad un maestro che mi guidasse nell'ardua impresa e l'ho trovato autorevole, sommo, e nè io nè altri vorrà presumere di averne uno migliore. Egli tesserà in quest'anno le lodi al nostro Don Bosco, o almeno di lui mi servirò, egli mi darà la tela pel mio discorso. E chi è questo maestro? È il regnante sapientissimo Pontefice Leone XIII. Eccovi il mio pensiero. Più che mia, è l'impressione che riportarono insigni personaggi che Don Bosco sia stato l'antesignano di quelle opere sapienti di morale rigenerazione e di pubblica beneficenza cui accenna l'ammirabile Enciclica *Graves de communi*,

e certamente la videro ispirata a quegli'intenti a cui Don Bosco diede l'anima e i fatti, così che chi, per avventura non sapesse che la medesima è stata comunicata al mondo cattolico soltanto il 18 gennaio dell'anno corrente, crederebbe che esistesse prima che Don Bosco si accingesse alla sua straordinaria missione e che Egli siasi fatto dovere di uniformarsi intieramente alle prescrizioni del Vicario di Gesù Cristo. Ora io mi propongo di rilevare come il nostro buon padre abbia seguite prima che fossero tracciate le norme che il vigilante Pontefice suggerisce come precetti da praticarsi da quelli che di proposito vogliono procurare il bene dei fratelli, per conchiudere a lode del nostro amatissimo padre, che Egli, nella portentosa sua istituzione, era animato da quello spirito divino che illumina e dirige costantemente la Chiesa.

Giovanni Bosco giovane.

In un tempo, che speriamo non lontano, quando il nostro Don Bosco, innalzato all'onore degli altari, si scriveranno le lezioni del Breviario, si affermerà di Lui, come di molti altri servi di Dio, che fin dall'infanzia diede eccellenti prove di futura santità, che dimostrò una singolare inclinazione alla pietà, e

che faceva presagire cose straordinarie di sè, delle quali si vide poscia l'avveramento. Questi, per verità, sono pure doni di Dio, che forniva quella sua creatura di tutte le qualità necessarie perchè evangelizzasse un giorno la derelitta gioventù. Ma importa avvertire come il giovinetto Giovanni abbia sempre conservato il suo cuore pronto alla grazia, come ad essa abbia corrisposto fedelmente, ed abbia seguito con diligenza i suoi movimenti di modo che fin d'allora, facendo del bene a quanti poteva, era divenuto l'amico, il maestro, il mediatore, il padre dei suoi conterranei, dei quali, colla sua azione benefica, si era guadagnato la stima e l'affetto; e collo studio, per quanto lo permetteva la sua condizione, col raccoglimento e per fino col moderare la vivacità dell'indole si preparava, inconsciamente forse, ma effettivamente al compimento della sua vocazione.

Vocazione di Don Bosco.

Non è mio compito seguire le providenziali vicissitudini che dai campi lo portarono all'altare, da contadino lo fecero sacerdote; e riferire le diverse pie maniere con cui esercitava, col crescere degli anni, il suo apostolato. Io lo considero quando avvenendo i tempi collo sguardo presago del futuro che

Dio si compiace di accordare ai suoi eletti, rivolse alla gioventù sventurata e povera tutta la vigoria delle sue forze; tutta l'energia della sua intelligenza; tutte le virtù dell'anima sua mite ed eroica; tutta la tenerezza del suo cuore ineffabilmente pietoso. Risoluto di fare la volontà del Signore prega, si consulta e, colla massima effusione del cuore, mi immagino ripettesse con Samuele: *Loquere, Domine, quia audit servus tuus*: o col profeta Isaia: *Ecce ego, mitte me*. Conosciuta la sua vocazione, si accinge con tutta la pienezza delle sue forze a compierla, disposto di superare tutte le difficoltà che vi si opponessero; sostenere tutte le fatiche che occorressero; fare i più ardui sacrifici che si richiedessero; impiegare il suo cuore, la sua mente, il suo corpo, dare la sua vita per secondare la divina chiamata. Eccolo all'opera.

Don Bosco fonda l'opera sua sulla religione.

Inspirato a più profondo amore di Colui che disse: *Sinite parvulos venire ad me*, Don Bosco mise a fondamento dell'opera sua il pontificio ammaestramento. Il sommo Leone XIII insegna che la carità cristiana deve avere necessariamente per base la fede, la quale provvede al vantaggio dei ceti

inferiori, ma sempre in modo da curarne il perfezionamento morale, in ordine ai beni eterni per cui sono fatti. In queste parole si contiene il sugo, la sostanza, la parte principalissima della recente Enciclica. Ma questo è stato appunto il concetto supremo ed unico che si propose il grande Don Bosco, questo il fine ultimo dei suoi sudori, questo il faro che l'illuminò, la stella che lo guidò, la meta che si prefisse. Egli fonda la sua istituzione sotto gli auspicii della religione e mira essenzialmente al cielo; Dio, anima, eternità sono il suo programma. Fin dalle prime mosse, vale a dire fino da quando convocava la gioventù, in tempi di generale ignoranza e di scorretti costumi, con sapiente armonia le infondeva l'istruzione profana e religiosa, alternando a vicenda i primi elementi del leggere e dello scrivere coi rudimenti del catechismo, i quali erano ammanniti in modo dilettevole, così che mentre la dirozzava nell'intelletto la ingentiliva e nobilitava nei sentimenti e nei costumi. Richiamiamo, o cari amici, al pensiero i detti, i fatti, le industrie tutte che ci prodigava, e neppure una ne troveremo che non fosse diretta o a fuggire il peccato e le occasioni del peccato, o a salvare l'anima, o a praticare una virtù, o ad accendere in noi l'amor di Dio. Quindi voleva che ogni cosa ci richiamasse a

Dio, preghiere, funzioni, esercizi spirituali, Sacramenti, compagnia di S. Luigi, ammonimenti, monitori segreti, parabole morali, sentenze scritturali scritte sui muri, massime sante ripetute continuamente: *Da mihi animas caetera tolle — Filii, diligite alterutrum; qui non diligit manet in morte — Prima virtus est humilitas, secunda est humilitas, tertia est humilitas.* Veniva un sacerdote a trovarci, un religioso, un vescovo, li pregava di suggerirci qualche pio pensiero. Le stesse ricreazioni, i viaggi, le passeggiate, i saggi, le recite, la musica, i divertimenti avevano uno scopo spirituale, cioè perchè il demonio non ci sorprendesse mai oziosi ed imparassimo a fare tutte le cose a maggior gloria di Dio. Non ci concedeva un permesso senza accompagnarlo con un salutare ricordo. Quando incontrava un suo figlio, tosto gli chiedeva notizie dell'anima. Chi di noi non rammenta gli avvisi che quasi predicazzo ci dava ogni sera? Eravamo rapiti, e l'animo avevamo ripieno di gioia pura e santa. Come erano prolungate e cordiali le grida nel congedarci: viva Don Bosco; come caldi quei baci che imprimevamo sulla sua sacra mano; non sapevamo distaccarci. Possiamo poi ricordarci, senza tutte sentirci ricercate le fibre, quelle tanto care, tanto desiderate paroline che, a sè stringendoci, ci diceva pian piano

nelle orecchie, e che ci facevano tanto bene? È vero che qualche volta erano rimproveri, erano correzioni di difetti, di trasgressioni commesse molti mesi innanzi, che noi credevamo non osservate, o dimenticate; ma i rimproveri erano dolci e paterni, le correzioni provavano la sua pazienza nel compatire le nostre leggerezze e scappatine, e la sua prudenza nello scegliere il tempo opportuno. Era il buon Gesù in mezzo ai suoi rozzi popoli. Ed oh quanto bene ci facevano quelle paroline ispirate, angeliche! Saremmo stati giorni e notti a gustarne la dolcezza. Noi partivamo accesi di desiderio di farci santi, di essere più pii, casti, obbedienti, caritatevoli, zelanti e disposti di spargere il sangue per la gloria di Dio e per la nostra santificazione. Nessuno si partiva da Don Bosco senza sentirsi migliore. Ben inteso che, quando si fosse trattato di cose gravi, di scandali, era inesorabile, separava la frutta marcia dalla sana. Ma in ciò che ammetteva il temporeggiare, usava indulgenza per parlarne poscia con più profitto. Tutte queste paterne tenerezze non avevano altro scopo che di farci camminare a passi da gigante per la via della santità.

Vantaggio corporale dell'opera di Don Bosco.

Con questa educazione morale e religiosa D. Bosco otteneva pienamente quanto accenna l'Enciclica che percorriamo, cioè la nostra felicità, la nostra pace, il nostro vantaggio anche corporale. Noi eravamo contenti, fortunati. Parlino a questo proposito quegli studenti ed anche operai che nei primi giorni di loro dimora, trovandovi forse qualche diversità di trattamento da quello delle case proprie, si vedevano melanconici e tristi; appena avvicinato Don Bosco è conosciuto lo spirito dell'Oratorio, diventavano allegri, trovavano tutto buono e bello, e con difficoltà si recavano ai loro paesi per le vacanze. Quasi tutti lasciavano questa dimora con rinascimento, persuasi che nel mondo, anche in condizione più agiata, non avrebbero più respirato quell'aura di paradiso che aleggia tra queste mura.

Don Bosco non trascura le classi superiori.

Sebbene Don Bosco si fosse proposto di favorire in modo speciale i poveri perchè più bisognosi, non trascurava tuttavia le classi superiori, i ricchi, i no-

bili. Egli amava tutti nel Signore. È questa un'altra condizione voluta dal sapiente Pontefice per ottenere il bene individuale, domestico e sociale. E qui potrei fare una lunga numerazione. Ricorderò solo i Cotta, i Montmorency, i De-Maistre, i Fassati, i Cays, i D'Agliano, i Radicati, i Gonella, i Ricci, i Bianco, i Bellingeri, i Balbo, i Gariazzo; ai quali in seguito se ne aggiunsero molti altri che non ricordo, o che non ho più conosciuto. Di essi poi si valeva per provvedere ai nostri bisogni, per procurarci di giorno in giorno il pane. Egli era convinto di quello che asserisce il Papa, che non è cosa indecorosa all'uomo domandare l'elemosina. La chiedeva per noi, perchè s'inteneriva sulla nostra miseria. Univa egli in santa carità le due classi quasi da formare una sola famiglia.

Don Bosco esige rispetto ed obbedienza alle autorità.

Il regnante Vicario di G. C. esige rispetto ai diversi poteri civili e l'obbedienza ai loro giusti comandi. Tale obbligazione ci veniva inculcata dal nostro venerando maestro. Da lui abbiamo imparato ad essere riverenti alle leggi, rispettosi alle autorità, dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quanto

è di Cesare. I figli di Don Bosco furono sempre ottimi cittadini perchè furono allevati buoni cristiani. La politica che ci insegnava il nostro istitutore era la preghiera, la giustizia, la temperanza, gli intermerati costumi. Nelle difficili contingenze sociali Don Bosco ci raccoglieva ai piedi dell'altare e ci faceva invocare con fervore la concordia, la pace universale dal Datore d'ogni bene. Verso la Chiesa, il Papa, i Vescovi, e le altre Autorità ecclesiastiche ci voleva assolutamente, totalmente e costantemente attaccati ed ossequiosi. Noi entrando poscia nella società ci siamo convinti della necessità dell'adempimento di questo precetto che non solo ci tenne sempre lontani dai tribunali, ma ci meritò la stima di ogni classe di cittadini. Avvezzi ad amarci non solamente in parole e colla lingua, ma coll'opera e con verità, abbiamo avuto il destro di fare del bene nella nostra condizione ai nostri fratelli, e così renderci benevisi e benemeriti presso ogni ceto di persone.

Don Bosco promuove il lavoro.

Il Papa rammenta che sebbene l'azione cristiana importi soprattutto una sollecitudine del bene non caduco delle anime, non deve poi dimenticare i bisogni ed i conforti della vita. Anche questo fece abbon-

dantemente Don Bosco. Seguendo gli esempi del nostro Signor Gesù Cristo, pensava non solo all'anima ma altresì al nostro corpo, somministrandoci il necessario ed affezionandoci al lavoro. Sul suo stendardo stava scritto: **Religione e lavoro**. Spesso ripeteva ed aveva fatto scolpire sul muro: *Si quis non vult operari nec manducet*, che noi nel nostro latino dicevamo *qui non laborat neque mandorat*. Nell'oratorio tutto era movimento, attività, vita, occupazione. Per gli uni professione, mestiere, per gli altri arte e studio, ma un ufficio per tutti. In ogni cosa Don Bosco ci spronava più coll'esempio che cogli ammaestramenti; ma nella fatica, nel lavoro era così assiduo, costante che spesso ci faceva temere della sua salute. Nessuno vide mai Don Bosco disoccupato o inerte. Noi intanto abbiamo appreso che è cosa gloriosa il mangiare il pane col sudore della fronte, e che è necessario imparare una qualche professione per campare dignitosamente ed onestamente la vita. Don Bosco con un mestiere ci diede, come si suol dire, una vigna, un tesoro col quale potessimo provvedere alla nostra esistenza durante il pellegrinaggio sulla terra.

Il nostro Don Bosco pertanto ha provveduto ai nostri bisogni spirituali e temporali, ma come di dovere, prima a quelli e poi a questi, e a questi per

quelli. Egli ha mantenuto l'ordine, servendosi del mezzo pel fine. Con tutta verità dobbiamo applicare anche a lui *pertransiit benefaciendo*.

Don Bosco raccomanda l'imitazione dei Santi.

Ha praticato eziandio l'altra raccomandazione del Santo Padre di por mente all'esempio dei Santi. Quasi ogni sera ci proponeva una qualche breve vita di alcuno di essi e ci dimostrava in che lo potevamo imitare. E precisamente di S. Vincenzo de' Paoli citato nella Enciclica, Don Bosco scrisse la vita, libro poco conosciuto, ma che io ho legato, quando faceva il legatore di libri e che lessi con vantaggio. Noi poi oltre i santi del Cielo ne avevamo uno continuamente dinanzi agli occhi, Don Bosco stesso, il quale avrebbe potuto ripetere, se l'umiltà non glie lo avesse vietato, quelle parole di S. Paolo: *Imitatores mei estote sicut et ego Christi*. Solo che avessimo saputo trarne profitto. Egli, copia somigliante dei Santi nominati dal Papa, senza stemperarsi menomamente e senza dimenticare se stesso, fece chetamente, tranquillamente bene, grande bene, indicibile bene. Non disputava, non politicava, operava. Il suo studio era di conoscere i bisogni dei suoi figli per portarvi soccorso, consolazione, rimedio, balsamo.

Propagazione dell'Opera di Don Bosco.

Finalmente il grande Pontefice dichiara di dettare norme perchè la benefica azione cristiana a favore del popolo riesca larga e salutare alla società. L'Opera Salesiana è la prova più evidente e persuasiva del supremo vantaggio che arrecano alle plebi coloro che operano sotto l'amorosa ispirazione della Chiesa. Appunto perchè unicamente intrapresa per la gloria di Dio e per la santificazione delle anime fu benedetta e crebbe, come il granellino di senapa del Vangelo, in un immenso albero, e produsse copiosissimi frutti. Gli infelici beneficati, i miseri soccorsi, i famelici nutriti, i nudi vestiti, gli ignoranti istruiti, i giovani provvisti per l'anima e per il corpo, simili a quei teneri germi che spuntano dal ceppo dell'ulivo e dello stesso sugo si nutricano, e circondano, e ornano la pianta che li produsse, cresciuti per l'universo intero esclamano a turbe: noi siamo opera di Don Bosco. E Don Bosco, sebbene morto non tanto vecchio, ha veduto propagata e perpetuata la sua famiglia per mezzo di quelli che aveva guadagnati a Dio, i quali ne generarono altri innumerevoli. Oramai la famiglia Salesiana è la gloria più fulgida della Chiesa,

l'amica più sollecita della società, una tavola di salvamento alla povera umanità presso che smarrita nei vortici spaventosi delle acque pestilenziali che l'annegano. Quando mai in così breve tempo un'istituzione si è tanto diffusa? Tutte le nazioni l'invocono, la ricercano.

Omaggio reso a Don Bosco dal Sommo Pontefice Leone XIII.

Debbo far punto. Confido che il confronto fatto tra l'ultima Enciclica pontificia e l'Opera di Don Bosco sia sufficiente per convincere che vi sia perfetta conformità di vedute, di sentimenti, di spirito, di zelo; e che in questa si sia appunto praticato l'ammaestramento contenuto in quella. Posso per conseguenza concludere che l'insegnamento del Papa per promuovere l'azione benefica cristiana è un'approvazione, è una lode, è un omaggio reso all'istituzione di Don Bosco.

Il Papa dunque nel principio del secolo ventesimo ha tessuta la prima lode a Don Bosco.

Osserviamo però quanto sia esteso questo elogio. Con esso Don Bosco viene in certo modo dichiarato l'uomo di tutte le virtù. Come una macchina in cui manchi una ruota non funziona più, così se in

Don Bosco fosse mancata anche una sola virtù l'opera sua sarebbe stata intercettata. Per idearla, dirigerla, sostenerla, difenderla, ispirarla e condurla ad un compimento così meraviglioso era indispensabile una fede incrollabile, una fede che trasportasse le montagne, una speranza vivissima, una speranza che sperasse contro la speranza, una carità ardentissima che non cercasse che la dilatazione del regno di Dio e si intenerisse sommamente sulle miserie del prossimo; una prudenza somma che tutto prevedesse e a tutto provvedesse; una pazienza invincibile per vincere difficoltà ingenti, suscitate in ogni genere e pressochè da tutti i ceti di persone; un'umiltà profondissima che s'abbassasse sino a farsi simile a noi meschinelli; dolcezza ineffabile che lo rendesse accetto ed amabile sino ai più acerbi nemici del bene; fermezza da martire per fargli tollerare persecuzioni, contrarietà, fatiche, pesi gravissimi; povertà totale che lo distaccasse da ogni affetto terreno; rettitudine d'intenzione purissima che non mirasse che al Cielo; spirito di preghiera e di meditazione che lo accendesse di novello zelo; purità illibatissima che lo rendesse venerando anche ai libertini e tutti i cuori rapisse di sua fragranza; insomma doveva essere ripieno di tutti i carismi celesti. Il plauso dunque reso all'opera di

Don Bosco è come un riconoscimento dell'eroica sua virtù.

Giacchè Don Bosco ha tanto glorificato Dio, onorato la Chiesa e beneficato la gioventù, noi e con noi il mondo cattolico, riverenti e fidenti, attendiamo che Dio esalti questo suo ministro e la Chiesa pronunzi il suo oracolo: il Sacerdote Giovanni Bosco di Castelnuovo d'Asti è innalzato agli onori degli altari, pregatelo, avete un protettore in Cielo.

Doveri degli Allievi di D. Bosco.

Amici carissimi, siccome la nobiltà dell'origine fu mai sempre sprone alle azioni più lodevoli e più generose, così noi, fortunati discepoli di un così illuminato ed insigne maestro, dobbiamo gloriarci d'essere nel numero dei suoi beneficati, dei suoi ammiratori e lodatori. Noi ci troviamo nella più nobile ed illustre compagnia. I personaggi i più chiari per scienza e condizione, i più venerandi per dignità e funzioni, i più celebri per pietà e religione, i più autorevoli nella Chiesa e nella società s'inclinano a Don Bosco ed alla sua istituzione. Io vel confesso, quando penso d'essere stato uno dei primi allievi e Sacerdoti di Don Bosco sentomi orgoglioso. Vantino altri

ricchezze, cariche onorifiche, io sono figlio dell'Oratorio di Don Bosco, questa è la maggiore mia gloria.

Però se la qualità di figli di Don Bosco ci onora, noi dobbiamo onorare Don Bosco colla nostra condotta laboriosa, morale, giusta, pia e religiosa. La nostra presenza perseverante in questa ricorrenza dell'Onomastico del nostro non mai abbastanza compianto padre, è senza fallo una bella prova che noi non abbiamo dimenticato i suoi insegnamenti e che li traduciamo in pratica. Ma io prendendo l'opportunità dall'argomento che ho svolto, mi permetto farvi notare, che l'azione benefica cristiana, con tanta energia raccomandata dal Santo Padre ed eminentemente praticata da Don Bosco, non ci è estranea, ed anche noi con essa lo possiamo seguire. Tutti, secondo l'età, la condizione, il talento, il potere, possiamo entrare nelle mire del Papa ed imitare Don Bosco. Allontaniamo in primo luogo da noi quanto può inaridire la carità cristiana, i giornali, i libri, le immagini che deturpano il cuore, dissecano la fede, la pietà; fuggiamo le compagnie irreligiose, libertine che disseminano l'indifferenza, la ribellione, l'egoismo e la miscredenza; ascriviamoci poscia alle Società cattoliche, ai Comitati parrocchiali, al Coraggio cattolico, alle associazioni raccomandate

dal Sommo Pontefice, dai nostri Vescovi; praticiamo a visiera aperta la religione ed esercitiamo nella nostra sfera la carità spirituale e temporale; questo possiamo farlo e non dobbiamo ometterlo.

Prima di separarci stringiamoci la mano, promettiamo costanza e mandiamo concordi un evviva al nome caro ed amabile di Don Bosco. **Evviva Don Bosco!** Questo nome sarà mai sempre in benedizione e spargerà una pura e schietta gioia sui nostri sembianti, e sarà scolpito indelebilmente nel profondo del nostro cuore. Inneggiamo altresì al magno panegirista di Don Bosco, al dottissimo autore dell'Enciclica che ci servì di testo, l'immortale Leone XIII. Egli nocchiere attentissimo che non abbandona un istante il timone della mistica nave, la Chiesa, e la dirige con imperturbabile tranquillità d'animo e con mente serena tra le innumerevoli furiose tempeste che vorrebbero subbissarla; Egli il Pontefice del Santissimo Rosario e degli operai; Egli, venerando per canizie, per scienza, per zelo, per prudenza e per forza apostolica, sia ancora conservato molti anni per la gloria di Dio e per il trionfo della Religione:

Evviva il Papa Leone XIII!

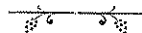
Un caldissimo evviva innalziamo al degnissimo Successore di Don Bosco. Don Bosco fece bene

ogni cosa, ma nell'affidare l'opera sua nelle mani di Don Rua fece benone. Egli rispecchia le virtù del Fondatore, saggio, affettuoso, prudente, come lui esplica un'attività e zelo ammirabile; in Don Rua rivive tutto Don Bosco:

Evviva Don Rua!

Un evviva in fine sia pel suo Stato Maggiore, pel venerando Capitolo, e per tutti i Sacerdoti Salesiani che custodiscono gelosamente la bandiera del grande Don Bosco e che con scienza pari a zelo consacrano la vita a vantaggio dei giovani:

Vivano i Salesiani!





V^o. Nulla osta alla stampa.

Torino, 1^o Luglio 1901.

Can. ANT. BERRONE
Rev. Arciv.



2770 E 5